

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO X - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-FEBBRAIO 1982

PROPIZIA OCCASIONE PER UN BILANCIO DELL'ATTIVITÀ

Dall'Assemblea rinnovato impegno e crescente entusiasmo

LE MOLTEPLICI INIZIATIVE DI CULTURA CRISTIANA - LA ESEMPLARE DEDIZIONE DEI SOCI AI SERVIZI DI VIGILANZA E D'ORDINE - L'IMPEGNO PER LA CARITÀ.

Pubblichiamo il testo del saluto introduttivo rivolto dall'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi all'Assemblea del 13 dicembre 1981.

L'annuale Assemblea generale dei Soci, prevista dallo Statuto, non rappresenta certamente soltanto un formale atto giuridico, ma vuole essere ed è un cordiale, fraterno, affettuoso incontro di tutti noi Soci — dei più giovani, dei maturi e dei non più tanto giovani — riuniti insieme per rivederci, per ricaricarci e per ridire quasi pubblicamente la nostra adesione alle finalità del Sodalizio, « rendere — cioè — una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica » (Statuto, art. I).

In questo clima noi tutti abbiamo operato nel corso dell'anno sociale 1980-1981, e continuiamo ad operare nel nuovo anno sociale 1981-1982, già iniziato con la prima domenica dell'ottobre scorso.

Mentre proseguiamo serenamente, nella speranza e nella carità di Cristo, il nostro pellegrinaggio terreno, in attesa di cieli nuovi e di terra nuova (cfr. 2 Pt 3, 13), non possiamo oggi non ricordare, con la nostra intensa preghiera, i carissimi Soci, che hanno concluso nello scorso anno il loro pellegrinaggio terreno, ed hanno raggiunto il traguardo — non ne dubitiamo — della eterna gioia in Dio Padre di misericordia.

Essi sono: Angelo Accetturi, Lorenzo Agostini, Roberto De Dominicis, Luigi D'Ercole, Ferruccio Ganzer, Graziano Lenner, Ovidio Menicucci, Antonio Monaco, Salvatore Moretti, Alberto Onofri.

Rivolgiamo il nostro sentimento di filiale devozione e di assoluta dedizione al Santo Padre Giovanni Paolo II: un anno fa, il 21 dicembre 1980, Egli venne a renderci Visita in questa sede rinnovata, ristrutturata ed abbellita per la sua sovrana munificenza. Tale evento ha contrassegnato tutta la nostra attività, come contrassegnerà ancora quella futura. Il nostro sentimen-

to di particolare devozione alla Sua Persona ebbe una sua manifestazione spontanea nei fatti del 13 maggio scorso, quando una mano sacrilega attentò alla Sua vita. Dopo alcuni minuti del drammatico episodio, la sede era già aperta e si cominciava a riempire di Soci, venuti da tutte le parti di Roma per chiedere notizie e per mettersi a disposizione dei Superiori. Per otto giorni la sede rimase aperta e i Soci venivano a pregare in Cappella per la salute del Santo Padre. Ora Egli sta bene; la nostra gioia è piena, anche perché Egli recentissimamente ci ha rinnovato i sentimenti del suo paterno apprezzamento con la lettera del 27 novembre u.s., con la quale ha dato la Sua alta approvazione alle modifiche, già disposte da S.S. Paolo VI allo Statuto, e ad alcune varianti del Regolamento dell'Associazione.

Un saluto cordialissimo a S.E. Mons. Coppa, il nostro Primo Assistente Spirituale, per l'affetto con cui segue le vicende della nostra e sua Associazione.

Un saluto a tutti voi, che con la vostra presenza intendete manifestare il vostro attaccamento al Sodalizio.

Nell'anno sociale 1980-1981 l'Associazione ha svolto regolarmente il suo lavoro ed ha cercato di essere veramente — come ci ha raccomandato il Papa — una comunità di fede, una comunità di preghiera, una comunità di amore. I Soci (che hanno versato il contributo per la tessera) sono stati 446. Le tre Sezioni hanno fatto del loro meglio per rispondere alle attese del Santo Padre. La catechesi, i Ritiri, le celebrazioni liturgiche in Cappella hanno punteggiato il corso dell'anno. Speriamo che nel 1981-1982 « tutti i Soci sappiano trarre frutto delle varie iniziative catechetiche e culturali », come ci ha raccomandato Sua Santità. Questo per quanto riguarda la Sezione Culturale. La Sezione Liturgica ha svolto il servizio di vigilanza e di ordine « con tanta generosità e con non mino-

(continua a pag. 3)

RICORRENDO IL DECENNALE DELL'ASSOCIAZIONE

La speciale Benedizione di Giovanni Paolo II

Il Santo Padre, con nuovo, amabile gesto di particolare benevolenza verso l'Associazione, ha fatto pervenire una sua grande foto con la seguente dedica e firma autografa.

AI CARISSIMI MEMBRI DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO, NELLA CITTÀ DEL VATICANO, NEL DECENNALE DI FONDAZIONE DEL SODALIZIO, EREDE DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE, RICORDANDO LA MIA VISITA DELLO SCORSO ANNO, DESIDERO RINNOVARE IL MIO AFFETTUOSO COMPIACIMENTO E IL SINCERO AUSPICIO CHE CONTINUINO A RENDERE SEMPRE, CON COSTANTE GENEROSITÀ, UNA PARTICOLARE TESTIMONIANZA DI VITA CRISTIANA, DI APOSTOLATO E DI FEDELITÀ ALLA CHIESA E AL SUO CAPO VISIBILE, MENTRE A CONFERMA DI TALI VOTI E COME SEGNO DELLA MIA BENEVOLENZA IMPARTO DI GRAN CUORE LA MIA SPECIALE BENEDIZIONE, CHE VOLENTIERI ESTENDO AI LORO FAMILIARI ED ALLE PERSONE CARE.

DAL VATICANO, IL 21 DICEMBRE DELL'ANNO 1981, QUARTO DEL PONTIFICATO.

IOANNES PAULUS PP. II

PENSIERI PER LA QUARESIMA

Se riusciamo ad ascoltare i nostri passi...

E SEMPRE PIÙ NECESSARIO RIENTRARE IN NOI PER NON SMARRIRE IL SENSO DELLA VITA.

Le insoddisfazioni, le tensioni, i drammi che scandiscono la nostra quotidiana esistenza, insieme alla propensione — determinata da un costume gradualmente acquisito attraverso impalcature culturali e solchi di comportamento diffuso — per la realtà esterna a noi piuttosto che per le nostre interiori dimensioni, ci conducono a lagnarci di tutto e di tutti, a criticare quanto ci circonda, a spaventarci e rinchiuderci, quasi per difesa, in una sorta di apatica lamentazione.

La libertà sul piano sociale e politico è indubbiamente un problema che travaglia i nostri giorni, così come — del resto — ha sempre intessuto la storia dell'umanità. Eppure c'è il rischio di restare tutto sommato al di fuori, anche quando partecipiamo, con la nostra solidarietà, alle vicende di popoli e persone direttamente coinvolti, direttamente colpiti. E il rischio di chi si abitua troppo alle situazioni. E il rischio di chi finisce per subirle come fattore endemico, senza interiorizzare i motivi che le generano.

Così per la violenza, che tanto sangue e terrore ha sparso sulla nostra terra. Così per tutti gli altri, cento problemi — più o meno gravi, generali e continui — che ci assillano e ci impegnano, giorno dopo giorno, per la loro soluzione.

La vita cristiana — lo sappiamo — si incentra proprio sullo sforzo di rendere prima di tutto interiore ogni fatto esistenziale, per dare ad esso il giusto senso, la esatta consistenza, la gerarchia dovuta.

Ogni problema, ogni dramma, ogni angoscia può trovare un ancoraggio di salvezza che il Signore insistentemente ci presenta e ci rende condivisibile.

Resta — è vero — lo spazio dell'impenetrabile, dell'imponderabile scelta degli uomini, del mistero di tanti fatti. Non si cancellano gli interrogativi, non si scrui-

tano le coscienze ed i cuori, talvolta neppure quelli di chi più ci è vicino.

La strada, però, non può confondersi nella nebbia dei conflitti e delle delusioni, se ci sorregge l'umiltà del credente, la fiducia del figlio, la speranza del redento. Quella strada della vita che la Chiesa ci addita con materna, costante sollecitudine, specialmente nei tempi « forti », come la Quaresima.

Anche questa Quaresima è per noi. Per ognuno: un aiuto ad aver forza, ad essere forti, a reagire all'apatia del disgusto collettivo e totale.

A fine gennaio, con una delle iniziative culturali-formative destinate a lasciare un certo segno, la nostra Associazione ha proposto due penetranti meditazioni audiovisive su San Francesco d'Assisi, nell'ottavo centenario della nascita. Proprio da quella grandiosa eppure umanissima figura ci viene l'invito e l'esempio: avviciniamola, comprendiamola sempre più, cerchiamo di arricchirci interiormente attingendo alle scelte, agli atteggiamenti, alle proposte di così sconcertante evangelicità.

Le negazioni della libertà, le ingiustizie, la violenza: allora come oggi, problemi diversi ma sempre tragicamente vivi. Viva — allora come oggi — l'esigenza di contestazione, ribellione, rinnovamento, da parte di chi non vuole accettare la logica della sopraffazione e della distruzione. Viva la tentazione di uscire dalla ufficialità, dalla comunità organizzata, civile ed ecclesiale. Difficile la risposta equilibrata. Unica la risposta eroica. Per tutti l'esemplarità, l'incoraggiamento, la sequela.

Qualche settimana fa, durante una delle visite rigeneratrici che di tanto in tanto compio ad Assisi, mi è capitato, sul far della sera, di ascoltare — uno ad uno — i miei passi.

GIANLUIGI MARRONE

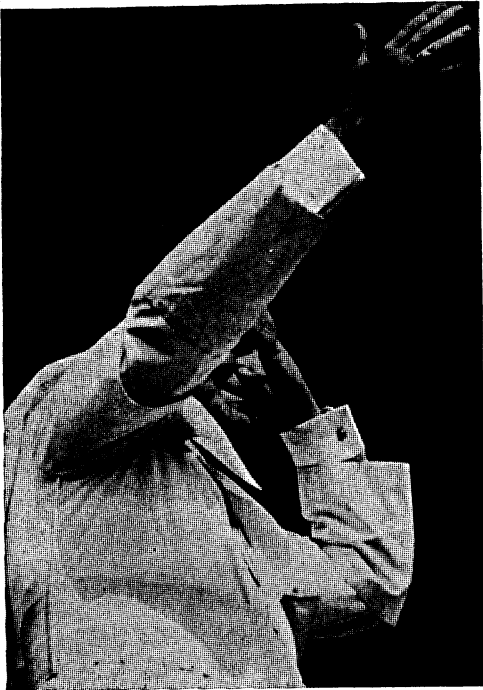


S. E. Mons. Giovanni Coppa rivolge il suo saluto all'Assemblea dei soci del 13 dicembre scorso (foto P. Marinangeli).

L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Solo la pace ha senso per gli uomini

Riportiamo alcuni passi dell'articolato e vibrante messaggio per la pace, rivolto dal Papa all'intera umanità, all'inizio del nuovo anno 1982.



Se la pace è un dono, l'uomo non è mai dispensato dalla *responsabilità* di ricercarla e di sforzarsi di stabilirla con impegno personale e comunitario lungo tutto il corso della storia. Il dono divino della pace, dunque, è sempre anche una conquista ed una realizzazione umana, perché esso è proposto all'uomo per essere accolto liberamente ed attuato progressivamente mediante la sua volontà creatrice. D'altra parte, la Provvidenza, nel suo amore per l'uomo, non lo abbandona mai, ma lo spinge o lo conduce misteriosamente, anche nelle ore più oscure della storia, lungo il sentiero della pace. Le difficoltà, le delusioni, le tragedie del passato e del presente devono appunto essere meditate come lezioni providenziali, dalle quali spetta agli uomini ricavare la saggezza necessaria per aprire nuove strade, più razionali e più coraggiose, al fine di costruire la pace. Il riferimento alla Verità divina dona all'uomo l'ideale e le energie necessarie per superare le situazioni di ingiustizia, per liberarsi dalle ideologie di potenza e di dominio, per intraprendere un cammino di vera fraternità universale (...).

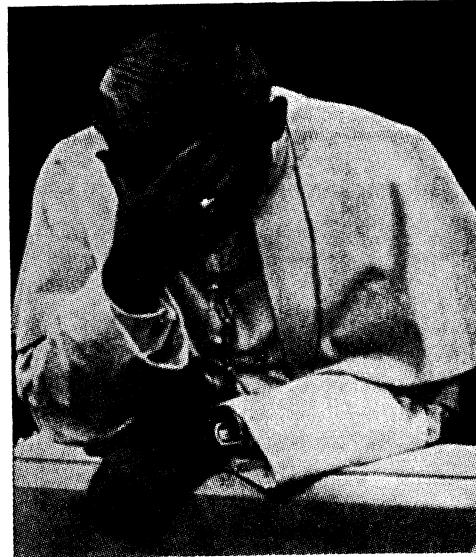
La pace del mondo dipende, ad un certo livello, da una migliore conoscenza che gli uomini e la società hanno di sé stessi. Tale conoscenza è connessa natu-

ralmente con l'informazione e con la sua qualità. Fanno opera di pace coloro che, nel rispetto del prossimo e nella carità, ricercano e proclamano la verità. Fanno opera di pace coloro che si studiano di richiamare l'attenzione intorno ai valori delle diverse culture, alle specifiche caratteristiche delle società, alle ricchezze di ciascun popolo. Fanno opera di pace coloro che, per mezzo dell'informazione, eliminano lo schermo delle distanze, in maniera tale che noi ci sentiamo veramente coinvolti nella sorte di quegli uomini e di quelle donne che, lontani da noi, sono vittime della guerra o delle ingiustizie.

Certamente l'accumulo di tali informazioni, soprattutto se esse si riferiscono a catastrofi, per le quali non si può far nulla, potrebbe finire con il rendere indifferente o freddo colui che resta solamente spettatore, senza mai compiere un gesto secondo le sue possibilità; ma, di per sé, il ruolo dei mass-media conserva il suo lato positivo: ormai ognuno di noi è invitato a farsi prossimo di tutti gli uomini, suoi fratelli (cf. Lc 10, 29-37).

L'informazione qualificata ha anche un influsso diretto sull'educazione e sulle decisioni politiche. Se si vuole che i giovani siano sensibilizzati al problema della pace e che si preparino a diventare operatori di pace, è indispensabile che i programmi educativi diano uno spazio preferenziale all'informazione circa le situazioni concrete in cui la pace è minacciata, e circa le condizioni che sono necessarie per promuoverla. In effetti, la costruzione della pace non potrebbe risultare dal solo potere dei governanti. Non si può costruire solidamente la pace, se essa non corrisponde all'incrollabile determinazione della buona volontà di tutti. È necessario che i governanti siano sostenuti ed illuminati da una opinione pubblica che li incoraggi e, all'occorrenza, esprima loro la sua riprovazione. Di conseguenza, è anche normale che i governanti spieghino all'opinione pubblica tutto ciò che ha attinenza con i problemi della pace (...).

Pur spendendosi con ardore per prevenire la guerra o per porvi termine, il cristiano non si illude né sulla sua capacità di far trionfare la pace, né sulla portata delle iniziative da lui intraprese a questo scopo. Di conseguenza, egli si interessa a tutte le realizzazioni umane in favore della pace, vi prende parte molto spesso, considerandole con realismo ed umiltà. Si potrebbe quasi dire che le «relatività» doppiamente, mettendole in relazione con la condizione peccatrice dell'uomo e ponendole in rapporto al disegno salvifico di Dio. Anzitutto, il cristiano, non



ignorando che disegni di aggressività, di egemonia e di manipolazione degli altri sono latenti nel cuore degli uomini, e talvolta, anzi, nutrono segretamente le loro intenzioni, nonostante certe dichiarazioni o manifestazioni di segno pacifista, sa che sulla terra una società umana totalmente e per sempre pacificata è purtroppo un'utopia, e che le ideologie che la riflettono, come se potesse essere facilmente raggiunta, alimentano speranze irrealizzabili, quali che siano le ragioni del loro atteggiamento: visione erronea della condizione umana, mancanza di applicazione nel considerare nel suo insieme il problema, evasione per attenuare la paura, o in altri, calcolo interessato. Il cristiano è pure persuaso — non fosse altro per averne fatto la dolorosa esperienza — che queste speranze fallaci conducono direttamente alla pseudo-pace dei regimi totalitari. Ma questa considerazione realistica non trattiene affatto i cristiani dal loro impegno per la pace; essa stimola, anzi, il loro ardore, perché sanno che la vittoria di Cristo sulla menzogna, sull'odio e sulla morte, apporta agli uomini pensosi della pace una motivazione ad agire più decisa di quella offerta dalle antropologie più generose e una speranza più fondata di quella che brilla nei sogni più audaci.

E questa la ragione per cui il cristiano, anche quando fortemente si impegna a contrastare ed a prevenire tutte le forme di guerra, non esita a ricordare, in nome di una elementare esigenza di giustizia, che i popoli hanno il diritto ed anche il dovere di proteggere, con l'uso di mezzi proporzionati, la loro esistenza e la loro libertà contro un ingiusto aggressore (cfr. Cost. *Gaudium et spes*, n. 79). Tuttavia, tenuto conto della differenza, per così dire, di natura, tra le guerre classiche e le guerre nucleari o batteriologiche, tenuto conto anche dello scandalo della corsa agli armamenti di fronte alle necessità del Terzo Mondo, questo diritto, ben fondato nel suo principio, non fa che sottolineare per la società mondiale l'urgenza di darsi dei mezzi efficaci di negoziato. Così il terrore nucleare, che invade il nostro tempo, può spingere gli uomini ad arricchire il loro comune patrimonio di questa scoperta assai semplice che è alla loro portata, e cioè che la guerra è il mezzo più barbaro e più inefficiente per risolvere i conflitti (...).

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

a cura di C. N.

Il silenzio di Dio

Con straordinaria modernità di accenti S. Agostino (354-430) parla del « silenzio di Dio », che mette in crisi la nostra fragile intelligenza. Ma tale misterioso « silenzio » è ancora una volta prova della « pazienza » di Dio e della sua paterna volontà salvifica.

Quando Cristo Signore, Dio nostro, Figlio di Dio, venne sotto il velo della sua umanità, venne per essere giudicato; quando verrà manifestamente, verrà per giudicare. Quando fu giudicato, tacque e del suo silenzio il profeta aveva predetto: « come agnello condotto al macello, come pecora di fronte ai suoi tosatori, non aprì la sua bocca » (Is 53, 7).

Ma « viene il nostro Dio e non sta in silenzio » (Sal 49, 3). Tacque mentre subiva il giudizio, ma non allo stesso modo tacerà quando sarà lui a giudicare... Adesso, quando si annunciano i comandamenti di Dio, qualcuno ne ride. Perché le cose da Dio promesse non sono ora visibili, e non si tocca con mano per ora l'adempimento delle sue minacce, ci si fa gioco dei suoi precetti. Per ora la cosiddetta felicità di questo mondo l'hanno ancora i malvagi; e la cosiddetta infelicità la soffrono anche i buoni.

Gli uomini che credono alle realtà presenti e non credono a quelle future... in cuor loro dicono che Dio né guarda né governa le cose umane, ma ci ha completamente abbandonati al caso nel profondo abisso di questo mondo, e non ha di noi nessuna cura. E perché non vedono alcuna manifestazione di un suo giudizio, disprezzano i suoi comandamenti.

Però anche ora ciascuno deve riflettere che, quando vuole, Dio vede e condanna senza dilazioni, e quando vuole pazienza. E per qual motivo? Perché se al presente non manifestasse mai il suo giudizio, crederebbero che Dio non esiste; e se lo manifestasse sempre, non riserverebbe nulla per l'ultimo giudizio. Molte cose sono riservate per la condanna e alcune sono punite subito, appunto perché coloro ai quali è concessa una dilazione temano e si convertano. Non piace a Dio condannare, ma vuole salvare, e perciò è paziente coi malvagi, per renderli da malvagi buoni.

S. Agostino, *Discorso* 18, 1-2: CCL 61, 245 s.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Da te è sorta la luce

S. Efrem Siro, il più grande dei Padri della Chiesa di lingua siriana, chiamato la « cetra dello Spirito Santo » nacque a Nisibi, l'attuale Nisaybin nella Turchia sud-orientale, nel 306 circa. Diacono nel 337, muore nel 373. Ha scritto vari poemi religiosi. Nel brano che segue egli sviluppa il saluto di Elisabetta alla Vergine Santissima.

Beata tu, o Maria, figlia di poveri,
divenuta Madre del Signore dei re.
Nel tuo grembo ha abitato Colui
della cui lode sono pieni i cieli.
Beato il tuo petto
che l'ha nutrito con amore,
la tua bocca che lo ha ninnato
e le tue braccia
che lo hanno stretto.
Tu sei stata un carro
per portare un Dio di fuoco!

Beata tu, o Maria,
divenuta casa del re.
In te ha preso dimora
Colui che conferisce potere
a chi governa la terra.
La tua origine
è dalla tribù di Giuda;
la tua discendenza
dalla famiglia di Davide.
Illustre è il tuo casato,
o tu, che pur rimanendo vergine,
sei diventata la Madre del Figlio
di Davide!

Beata tu, o fanciulla,
che hai portato il leoncello
di cui ha parlato Giacobbe!...

Egli si umiliò...
è diventato agnello,
destinato a salire sulla croce
per salvarci.
Prefigurava te, l'albero
che fornendo il capretto
ha risparmiato la vita ad Isacco.

Beata tu, o benedetta,
poiché per mezzo tuo
è stata sciolta e cancellata
la maledizione di Eva.
Grazie a te, è stato pagato
il debito comune
scritto dal serpente
per le generazioni.
Tu infatti hai generato
quel tesoro
che ha colmato il mondo
di ogni soccorso.
Da te è sorta la luce
che ha distrutto
il regno delle tenebre.

S. Efrem Siro, *Inno IX: Enchiridion Marianum*, nn. 376-377, pp. 252 s.

IRRINUNCIABILE PER IL CRISTIANO LA SINTESI TRA FEDE E CULTURA

In ricerca della sapienza

La sintesi fra cultura e fede non è solo una esigenza della cultura, ma anche della fede. Come ha insegnato il mio predecessore Paolo VI, « occorre evangelizzare — non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici — la cultura e le culture dell'uomo... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio » (Evangelii nuntiandi, 20). Se, infatti, è vero che la fede non si identifica con nessuna cultura ed è indipendente rispetto a tutte le culture, non è meno vero che, proprio per questo, la fede è chiamata ad ispirare, ad impregnare ogni cultura. E tutto l'uomo, nella concretezza della sua esistenza quotidiana, che è salvato in Cristo ed è, perciò, tutto l'uomo che deve realizzarsi in Cristo. Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta.

Nella mia recente *Esortazione apostolica* ho scritto: « è mediante l'inculturazione — mediante cioè una fede che diventa cultura — che si cammina verso la ricostruzione piena della Alleanza con la Sapienza di Dio, che è Cristo stesso » (Familiaris consortio, 10). E questa « ricostruzione piena » ciò di cui l'uomo di oggi ha bisogno. Solo la verità piena sull'uomo, donataci dalla fede, fedelmente pensata sotto la guida del Magistero della Chiesa, può rendervi capaci di percepire nella loro unità profonda e di armonizzare la sempre più grande diversità degli elementi che costituiscono la cultura odierna: unificazione ed armonizzazione in cui consiste la sapienza (cfr. *Gaudium et spes*, 15).

(Dal discorso rivolto da Giovanni Paolo II, sabato 16 gennaio, ai partecipanti al Congresso nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale).

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

La legge umana non basta

di NICOLINO SARALE

La morale semplicemente umana, quella cioè che ognuno può dare a se stesso e che per la possibilità ed il bene della convivenza sociale, viene promulgata dalla legittima autorità, lascia molto perplessi e non convince, per la sua fragilità e la sua ambiguità. Infatti:

— è una morale legata all'interesse personale, e perciò fatalmente egoistica ed aggressiva. Gli istinti fondamentali che strutturano la natura dell'uomo sono essenzialmente tre: la conservazione della propria vita — la donazione della vita — e l'espressione delle doti della propria vita. Sono tre istinti radicati nella natura umana, che non si possono estirpare, perché la costituiscono. In una situazione di razionalità pura, l'equilibrio degli istinti, sia nella vita personale che nella vita sociale, sarebbe facilmente raggiunto: ognuno diventerebbe legge a se stesso. In una situazione invece di conflittualità tra razionalità e passionalità, come è quella dell'uomo, è molto facile che prevalgano gli istinti per il proprio personale interesse, recando danno al prossimo e il più delle volte anche a se stessi. Per quanto un individuo possa essere intelligente, equilibrato, autocontrollato, altruista, sensibile ai rapporti interpersonali, se non ha una luce superiore, con la legge semplicemente «umana», cade o almeno può cadere in dolorose negatività. Pensiamo, per esempio, ad Aristotele, che ammette la schiavitù e reputa la donna inferiore all'uomo; a Platone, che ammette l'uccisione dei bambini anormali; a tutta la schiera di filosofi e di moralisti che, legati ad una visione immanente dell'uomo e della storia, cadono in penose contraddizioni (vedi: Marx, Nietzsche, Freud, Reich, Bertrand Russel, ecc.);

— è una morale legata alla storia, e perciò mutevole con essa e come essa.

Il noto sociologo Guglielmo Ferrero nell'opera «Il Potere», afferma che bastano i principi di legittimità: essi danno autorità al potere. Non è necessaria la fede in Dio. Purtroppo la storia dimostra quanto siano labili e pericolosi i «principi di legittimità»! Certo, non è ancora sufficiente la fede in Dio per un ordinamento giuridico valido per sempre e per tutti; anzi, talvolta si vede nella storia come la fede in Dio possa essere deturpata dal fanatismo, dalla superstizione e dall'abuso di potere. Comunque, i principi di legittimità si adeguano poi praticamente alla mentalità del tempo, ai costumi dell'epoca e del popolo, alle nuove esigenze sorgenti dall'evolversi della cultura e dei bisogni. Perciò, non si può più parlare di una «legge morale naturale», ma soltanto di una «legge morale culturale», che cambia con il mutar della storia e può giungere anche alla legalizzazione dell'aborto, del divorzio, dell'eutanasia;

— è, infine, una morale del «codice», cioè la legge morale semplicemente umana finisce per diventare una norma puramente esteriore, non sentita, non convinta, legalista, ossequiente solo al «potere», al quale, se si è furbi e capaci, si può facilmente sfuggire. L'attuale drammatica situazione della società moderna, in cui in molti predomina l'intento di infrangere il «codice» — dall'insolvenza delle tasse all'eversione armata — è una evidente dimostrazione della fragilità e dell'ambiguità della legge morale legata semplicemente alla ragione e al costume.

VALORE DELLA LEGGE MORALE CRISTIANA-CATTOLICA

— La legge morale cristiana-cattolica è prima di tutto basata sull'ordine metafisico della realtà: la ragione dimostra l'esistenza di Dio, Essere supremo, Primo principio assoluto, Causa incausata. Dio perciò è il Creatore dell'Universo e quindi dell'uomo. Egli, Intelligenza e Provvidenza infinita, non può aver creato l'uomo a capriccio e poi averlo abbandonato. Deve avere necessariamente dato uno scopo all'uomo, essere intelligente, volitivo e libero; e deve pure avere indicato la strada da percorrere per raggiungere tale scopo. Quindi la legge morale non è fondata semplicemente sulla «dignità della persona umana», che può essere intesa in modo diverso a seconda delle varie filosofie; e neppure sul progresso evolutivo della storia, che ha tante morali quante sono le ideologie e le politiche; bensì sull'ordine metafisico dell'essere, che ha principi universali ed assoluti, validi per ogni esperienza storica e per ogni epoca, anche se non sono conosciuti o valutati;

La delicatezza dei servizi assegnati, specialmente durante le cerimonie pontificie, esige una accurata e permanente preparazione dei soci. Proseguono le conversazioni del Vice Assistente sulla morale: ne riportiamo, come di consueto, una sintesi.

— La legge morale cristiana-cattolica è poi determinata e definita da Gesù Cristo, il Verbo Incarnato: Egli è veramente luce, via, verità e vita anche circa il valore, il significato, la responsabilità, il contenuto della legge morale; Egli ci dà la certezza e la chiarezza necessaria, e soprattutto ci rivela che la legge morale data da Dio è legge di Amore e deve essere accettata e praticata con amore; solo in essa l'uomo trova l'autentica felicità. In più Gesù Cristo ci dà i mezzi spirituali necessari per eseguirla, data talvolta la sua notevole difficoltà;

— La legge morale cristiana-cattolica, infine, è illuminata dal Magistero autentico e perenne della Chiesa, voluta e fondata appositamente da Gesù sugli Apostoli e i loro successori, per trasmettere e approfondire la verità rivelata e per mantenere efficaci i mezzi della «grazia».

Il Concilio Vaticano II così esprimeva lucidamente la dottrina circa il valore determinante della legge morale cristiana-cattolica:

«Nel corso della storia, l'uso delle cose temporali è stato macchiato da gravi manchevolezze, perché gli uomini, in conseguenza del peccato originale, spesso sono caduti in moltissimi errori intorno al vero Dio, alla natura dell'uomo e ai principi della legge morale: da qui furono corrotti i costumi e le istituzioni umane e non di rado conculcata la stessa persona umana. Anche ai nostri giorni, non pochi, ponendo un'eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica, inclinano verso una specie di idolatria delle cose temporali, fattisi piuttosto schiavi che padroni di esse. E compito di tutta la Chiesa aiutare gli uomini affinché siano resi capaci di ben indirizzare tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo» (Apostolicam actuositatem, n. 7, c).

«Nessuna legge umana v'è che possa porre così bene al sicuro la personale dignità e libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo affidato alla Chiesa» (Gaudium et spes, n. 41, b).

CALENDARIO (marzo-aprile 1982)

MARZO

Domenica 7 - ore 10: quinta conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi: «Davide re di Giuda e di Israele. Il Messianismo regale».

Domenica 14 Festa dell'Anziano: ore 9: S. Messa celebrata dal Rev.mo Mons. Carlo Zoli, per il 50° anniversario della sua Ordine sacerdotale.

Domenica 21 - Giornata di ritiro spirituale per la Quaresima, ai SS. Giovanni e Paolo (prenotarsi in Segreteria).

Domenica 28 - ore 10: «Il mistero della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo nella pittura medievale italiana»: meditazione con diapositive a colori e musiche dell'epoca, a cura di Mons. Carmelo Nicolosi.

APRILE

Domenica 4 - ore 9: Messa della «San Vincenzo».

Giovedì 15, Venerdì 16, Sabato 17: ore 19: Triduo in preparazione alla Pasqua comunitaria.

Domenica 18 - ore 9: celebrazione della Pasqua comunitaria dell'Associazione nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico.

Domenica 25 - ore 10: incontro sulla Esortazione apostolica «Familiaris Consortio» di S.S. Giovanni Paolo II, a cura del Dr. Gianluigi Marrone e di Mons. Carmelo Nicolosi.



Un'altra immagine della Sala Giovanni Paolo II, durante l'Assemblea dei soci (foto P. Marinangeli).

Rinnovato impegno e crescente entusiasmo

(seguito dalla prima pagina)

re signorilità»: i servizi liturgici sono stati complessivamente 97. La Sezione Caritativa (la San Vincenzo) ha cercato di intensificare la propria azione a favore dei poveri e degli infermi. Il numero dei partecipanti alla riunione del giovedì è un po' aumentato. Gli sforzi del piccolo gruppo della Sezione hanno dato i seguenti risultati (dal 1° gennaio al 9 dicembre 1981): introiti: lire 3.486.185; esiti: lire 3.455.235 (con un attivo di lire 30.950; l'anno scorso 1980: introito, lire 2.845.065; esiti: lire 2.834.310, con un attivo di lire 10.755). Purtroppo non si è giunti al traguardo, che mi ero permesso di indicare nella Assemblea passata, cioè di raddoppiare l'introito dell'anno precedente.

«In nomine Domini» continuiamo il nostro cammino, con rinnovato impegno e con crescente entusiasmo!

Ripensando al nostro «Ritiro»

Come viandanti stanchi ed assetati, rianimati dalla presenza di una polla sorgiva, noi, cui è titolo di onore l'essere custodi della casa del Padre, all'invito di una giornata di ritiro, abbiamo sentito il bisogno di riacquistare vigore proprio nel cuore di questa nostra Roma che, pur tanto agitata e convulsa, ci ha offerto una vera oasi di pace, nella casa dei Padri Passionisti, dove il traffico snerante non solo è attutito, ma completamente lontano ed assente, e vi si respira un'aria di eremo.

«La sete natural che mai non sazia se non con l'acqua onde la femmetta samaritana dimandò la grazia, mi travagliava...» (Dante, Purg., V, 1-4).

È un bisogno improrogabile dello spirito attingere a quell'acqua viva di cui parla Gesù alla Samaritana e che ci è stata praticamente offerta in tre momenti di riflessione, nell'arco dell'intera giornata, con queste tematiche:

Il cammino del discepolo di Cristo; il regno di Dio è vicino ed è annunziato ai poveri; Comunione e Comunità nella famiglia cristiana.

I sacramenti non producono pieni frutti senza un'adesione totale al messaggio divino, che mira ad illuminare, trasformare ed animare le coscienze di un autentico spirito di carità verso tutti i fratelli, credenti e non credenti, come vengono chiamati sempre dal Santo Padre, in tutti i suoi accorati appelli ai popoli del mondo.

La fede è un dono prezioso elargito a noi gratuitamente, ma quale corrispondenza e quale impegno sono stati così incisivi da ritenerci degni di essere chiamati veri discepoli di Cristo?

L'imperativo categorico per tutti i cristiani, laici religiosi o sacerdoti impegnati a tutti i livelli, è uno solo, tendere al miglioramento ed alla perfezione e farsi contemporaneamente promotori di evangelizzazione; allo stesso modo lo scienziato che, dopo lunghi studi fecondi ha raggiunto risultati nuovi, mette a disposizione dell'umanità intera le meraviglie delle sue scoperte, con generoso intento

In breve

Domenica 20 dicembre scorso, nella sala «Giovanni Paolo II» l'Assistente spirituale, Mons. Carmelo Nicolosi, ha tenuto la meditazione su «Il mistero della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo nella pittura medievale italiana»: gli episodi biblici dell'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, l'Annuncio ai Pastori, il Coro degli Angeli, l'Adorazione dei Pastori, la Presentazione al Tempio, l'Adorazione dei Magi, il sogno dei Magi, la Strage degli Innocenti, la Fuga in Egitto sono stati illustrati da circa 320 diapositive a colori, riprese dagli affreschi e dalle tavole dei nostri pittori «minori» dei secoli XII - inizi sec. XV.

I testi erano desunti dai Vangeli dell'Infanzia di S. Matteo e di S. Luca, come pure da Laudi della Letteratura italiana delle origini. Il commento musicale era tratto dal celebre «Laudario di Cortona» (sec. XIII).

È stata un'ora di intensa emozione spirituale ed estetica.

Per mancanza di spazio la consueta rubrica IN FAMIGLIA è rinviata al prossimo numero.

universalistico. Un grave ostacolo per un'adesione completa alla chiamata della vita di perfezione sono le nostre tenaci aspirazioni al successo, alle ricchezze al benessere, all'appagamento della nostra sete ardente di felicità, vista in funzione del soddisfacimento di tutti gli ideali umani. L'immagine di quel giovane ricco, che si presenta a Gesù per chiedere cosa si richieda ancora per essere perfetto, dopo l'osservanza dei comandamenti, colpisce profondamente:

«Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri ed avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi (Mt 19, 23).

Il giovane pensoso e triste si allontana perché troppo dure gli sembrano le condizioni per accogliere l'invito divino, ma quanti tuttavia nel corso dei secoli hanno accettato integralmente quelle parole!

È difficile, è vero, il distacco dai beni terreni, e proprio per questo leggiamo nel Paradiso di Dante l'elogio più grande che mai poeta potesse elevare al Santo più povero e distaccato dalle ricchezze, Francesco d'Assisi! Egli opera una scelta sorprendente che stupisce tutti: elegge come sposa-amante, per dirla con un linguaggio figurale, la Povertà, e tuttavia, cosa ancora più sorprendente, il figlio di Pietro Bernardone riesce ad attirare a sé tanti proseliti!

«Oh ignota ricchezza! oh ben ferace! Scalzasi Egidio, Scalzasi Silvestro dietro allo sposo, sì la sposa piace» (Dante, Parad., XI, 82-84).

Mons. Nicolosi, sempre vigile ed attento allo scandire delle ore, a brevi periodi di riposo inserisce di nuovo l'intensa attività spirituale con la Santa Messa concelebata, col pio esercizio della Via Crucis lungo uno degli splendidi viali del parco, ed infine con la Benedizione finale, a conclusione di questo ritiro, che ha visto sciamare tra le macchine i partecipanti dal volto sorridente e sparire al calore delle prime ombre della sera di una giornata così proficua e densa di riflessioni!

EZIO COLAJORI

INCONTRI BIBLICI

L'astro di Davide

di CARMELO NICOLOSI

Samuele vive a Rama. Un giorno, guidato da un impulso soprannaturale, si incammina verso Betlemme. Giunto nel villaggio, fa purificare Isai e i suoi sette figli e li guarda attentamente. «Non stare a guardare al suo aspetto e all'altezza della sua statura [...], — dice Dio — perché l'uomo non vede quello che [vede Iddio]; l'uomo infatti guarda all'apparenza, ma Iahve guarda al cuore» (1 Sam 16, 7). Manca però il più piccolo, Davide, che è a pascolare il gregge. Samuele lo fa chiamare. Davide entra in scena: «era rosso, con begli occhi, e bell'aspetto». E Dio: «Su, consacrato, perché è lui». Samuele versa l'olio sul capo del ragazzo.

Intanto Saul è torturato «da uno spirito maligno»: emerge nel re la sindrome di una paranoia maniaco-depressiva o una forma di schizofrenia, i cui segni erano già presenti nelle prime manifestazioni di fanatismo religioso. I cortigiani gli consigliano di far venire a corte qualcuno che sappia suonare la cetra e cantare (la moderna musico-terapia). Viene indicato il giovanissimo Davide, che così fa il suo ingresso alla corte di Ghibea (o Gabaa), il villaggio di Saul a circa 8 km. a nord di Gerusalemme, e dove si conduceva una vita molto semplice, stando alle recenti scoperte archeologiche. Saul rimane affascinato dalle qualità artistiche ed umane del ragazzo, che, con la musica, gli fa ritrovare la calma nei momenti di nevrosi. Lo nomina anzi suo scudiero: in battaglia Davide avrà l'onore di portare lo scudo del sovrano e nel corpo a corpo combatterà accanto a lui.

Secondo un'altra tradizione, invece, una folgorante prodezza militare conduce Davide alla corte di Saul: l'uccisione del gigante Golia di Gat, un eroe dei Filistei, alto circa tre metri, con un elmo e giavellotto di bronzo, una corazza a scaglie del peso di 60 kg., gambali e giavellotto ad armacollo di bronzo; la sola punta della sua lancia pesa circa 7 kg. di ferro: è rivestito cioè come gli eroi greci di Omero.

Il racconto dell'impari duello tra il ragazzo Davide e il gigante Golia è una delle fulgide perle letterarie e teologiche dell'Antico Testamento. Davide si reca al campo, nella valle del Terebinto, a portare il cibo ai suoi tre fratelli maggiori, arruolati nell'esercito di Israele. Vedendo Golia che insulta gli Israeliti, è preso da giovanile furore e si offre per il duello. Saul lo fa rivestire di tutta la sua imponente armatura. Ma il ragazzo non riesce nemmeno a muoversi e dice candidamente: «Non riesco a camminare con queste cose, perché non ci sono abituato». Si toglie tutto; prende il suo bastone, sceglie cinque lucidi ciottoli del torrente e li pone nella sacca, poi, con la fionda in mano, si avvia verso il filisteo. Golia va su tutte le furie e maledice Davide. E questi: «Tu vieni contro di me con la lancia, la spada e il giavellotto, ma io vengo contro di te nel nome di Iahve Sabaoth, Dio delle schiere di Israele, che tu hai sfidato!» (1 Sam 17, 45 ss.). Infila la mano nella sacca, ne trae fuori un ciottolo, lo sistema nella fionda; la cinghia rotea e il sasso colpisce il filisteo nel centro della fronte e vi si conficca. Golia cade svenuto. Davide corre, si ferma sul filisteo immenso che giace a terra, gli sfilava la grande spada e gli tronca la testa. I filistei fuggono disperatamente e disordinatamente verso Gat ed Accaron. L'entusiasmo degli Israeliti è alle stelle. Davide è l'eroe del momento. E accolto a corte e le donne, danzando coi tamburelli, cantano: «Saul colpì le sue migliaia / ma Davide le sue miriadi» (1 Sam 18, 7; 21, 12; 29, 5).

Senonché in Saul comincia ad affiorare la gelosia: «Ora gli manca solo il regno!». Pensieri omicidi lo tentano. Un giorno, mentre Davide suona l'arpa per calmare le crisi di Saul, questi afferra la lancia, simbolo della sua regalità, e la scaglia contro il giovane per inchiodarlo al muro; ma Davide riesce ad evitare il colpo. Saul inventa un altro stratagemma per far uccidere Davide dai Filistei: gli offre in sposa la figlia Mikal, chiedendogli come dote non il «mohar» (cioè la somma, che il genero doveva versare alla famiglia della sposa), ma cento prepuzi di filistei; impresa umanamente quasi impossibile. Davide gliene porta addirittura duecento! Odio e amore fanno ressa nel cuore del re Saul nei confronti del nuovo genero. Dopo altri tentativi di eliminazione fisica da parte di Saul, Davide è costretto a fuggire ed incontra il vecchio Samuele, mentre Gionata, figlio ed erede di Saul, ed amico fraterno di Davide, cerca di negoziare inutilmen-

te una riconciliazione. Davide è costretto a darsi alla macchia; è un fuorilegge!

Inizia il suo lungo vagabondaggio, mentre è continuamente inseguito e braccato dalle spie e dalla polizia del re. Va verso Nob (oggi identificata con il monte Scopos ad est di Gerusalemme), poi verso Akis, paese dei Filistei, quindi in Giuda, verso la sua tribù, nella grotta di Adullam, ad ovest di Betlemme. Viene raggiunto da alcuni parenti e da un gruppo di gente dubbia, rivoltosa, malcontenta. Sono già circa 400. Davide diventa così capo-partigiano di una banda di avventurieri, che vive di razzia, di saccheggio, di furti, di colpi di mano, di taglie.

Saul per rappresaglia fa massacrare tutti gli 85 sacerdoti di Nob, gli uomini, le donne, i bambini, colpevoli solo di aver dato ospitalità al genero fuggitivo; al massacro sfugge solo Abiatar, figlio del sacerdote Achimelech; si unisce anch'egli alla banda di Davide. Ormai Saul si sfiata, perde e consuma tutte le sue energie per braccare Davide, il quale potrebbe essere invece un prezioso collaboratore contro i Filistei. Il giovane, pur inseguito a morte, rimane profondamente leale a magnanimo nei confronti del suo re e suocero. Per ben due volte ha in suo potere Saul indifeso, ma tutte e due le volte egli rispetta la regalità dell'avversario. Per sottrarsi all'ira continua del suocero, Davide è costretto ad abbandonare la terra di Iahve e a chiedere asilo politico al re di Gat, Akis, uno dei cinque re filistei e gli si offre come vassallo; cerca però di fare in modo da agire indisturbato e, con una politica sagacia, astuta e previdente, non fa alcun male ai villaggi della tribù di Giuda, la propria, la quale si rende conto così come il fuorilegge genero di Saul faccia di tutto per non arrecare danni ai campi di Israele. Purtroppo però Davide è ormai un trasfuga, un mercenario, un vassallo, un capo-banda senza avvenire, un traditore!



APPUNTAMENTO CON L'ARCHEOLOGIA CRISTIANA

II. Abbandono e riscoperta delle catacombe

di ANTONIO MARTINI



cripte di S. Agnese sulla Nomentana nel 1493.

Alla fine del XV secolo gli antichi cimiteri cristiani sono da tempo oggetto di ricerca e di studio sia per motivi religiosi che per curiosità antiquaria. L'agostiniano Maffeo Vegio (1407-1458) fu uno dei primi ad occuparsi di questi monumenti sacri e con lui ebbe praticamente inizio la letteratura archeologica cristiana. Anche Flavio Biondo (1392-1463) nell'opera Roma instaurata, scritta intorno al 1446, trattò delle memorie sacre primitive.

Anche gli umanisti dell'Accademia Romana degli Antiquari, fondata da Pomponio Leto (1428-1498), visitarono le catacombe, ma soltanto per ricercarvi opere d'arte dell'antichità classica. La loro curiosità non venne evidentemente soddisfatta e, per questo, nei loro scritti non vi è traccia delle esplorazioni. Si hanno comunque vestigia certe della loro presenza, attraverso i soliti graffiti, nelle catacombe di S. Callisto, Pretestato, Priscilla e dei Ss. Pietro e Marcellino. Soltanto uno dei soci dell'Accademia Pietro Sabino, nel 1494, compilò una raccolta di epigrafi cristiane ritrovata manoscritta, nel 1853 a Venezia, da Giovanni Battista De Rossi.

Tra i rappresentanti più qualificati di coloro che cercavano i cimiteri per pregare e meditare, la cronaca ci ha tramandato i nomi di S. Filippo Neri (1515-1595) e di S. Carlo Borromeo (1538-1584). Il primo passava lunghe ore in meditazione, da solo o con i suoi discepoli, nelle cripte di S. Sebastiano, dove si recava anche S. Carlo, quando veniva a Roma, passandovi delle intere notti in preghiera.

Un altro agostiniano Onofrio Panvinio (1529-1568) intraprese studi seri ed approfonditi creando praticamente il filone scientifico dell'archeologia sacra. Venne pubblicata a Colonia nel 1568 la sua opera De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos et eorumdem cimiteriis... nella quale elencò quarantatre cimiteri pur conoscendo l'ubicazione soltanto di pochissimi. Questo elenco, quasi preciso, poté redigerlo traendo le notizie dalle fonti storiche di cui capì il valore: si servì infatti di quelle sillogi epigrafiche e di quegli itinerari di cui abbiamo parlato.

Un momento di intenso fervore religioso e di curiosità scientifica si ebbe quando, il 31 maggio 1578, alcuni operai che cavavano pozzolana lungo la via Salaria, si imbararono casualmente in un grandioso cimitero a più piani con affreschi, iscrizioni, sculture e loculi ancora intatti. Il fatto suscitò interesse e commozione coinvolgendo fedeli e studiosi che si recavano a visitare il luogo. Il Vicario, cardinale Giacomo Savelli, fece erigere steccati di sicurezza, ma la folla li travolse. La catacomba, passato il momento di curiosità, venne dimenticata ed è stata ritrovata soltanto nel 1921 e riconosciuta, da Enrico Josi, come il cimitero dei Giordani.

Antonio Bosio (1575-1629) forse nato a Malta, ma di formazione romana, guidato da Pompeo Ugonio, nel 1593, a soli diciotto anni, compì la sua prima perlustrazione del cimitero di Domitilla sulla Ardeatina. Da quel momento dedicò tutto se stesso alla ricerca ed alla documentazione notando gli ingressi, gli itinerari, le epigrafi e disegnando tutto quanto di interessante riusciva a vedere. Il suo nome è tutt'ora leggibile nelle catacombe. Questa preziosa raccolta di studi venne pubblicata postuma, nel 1632, con il titolo Roma Sotterranea e gli valse l'appellativo di Colombo delle catacombe.

(continua)